

# QUESTA VITA È UNA distopia

**I**sogni più allucinanti. E le più precise analisi dei corpi degli insetti. Le apparizioni notturne. E poesie mescolate a teoremi matematici o a raffinate riflessioni filosofiche. Sono fatte così le pagine di Mircea Cartarescu, un caleidoscopico viaggio nei meandri della mente umana in cui tutto - realtà e follia, poesia e scienza - si intreccia con tutto. «La letteratura non è separata dagli altri campi del sapere, la poesia è conoscenza ed è ovunque, e come scrittore non posso ignorare di vivere nell'era della fisica quantistica, dice il più famoso scrittore rumeno. Che abbiamo incontrato a Berlino, dove Cartarescu ha presentato il suo ultimo romanzo, le 900 furiose pagine di "Solenoid". Non molte rispetto alla miniera di oltre duemila pagine di "Orbitor", la sua immensa trilogia partita nel 2008 con "Lala sinistra", seguita da "Il Corpo" e chiusa, nel 2016, con "Abbacinante", pubblicata in Italia da Voland nella stupenda traduzione di Bruno Mazzoni. Abbiamo incontrato l'autore in un hotel sulla Chausse Strasse, accanto alla Brecht Haus, la casa a Berlino-est in cui ha vissuto il grande drammaturgo tedesco. Il dialogo inizia dal premio Nobel: da anni si vocifera che possa andare a lui. « Non scrivo per il Nobel», dice calmo, «"Solenoid", anzi, è un pamphlet contro l'industria culturale, contro la letteratura degradata a entertain-

*Mircea Cartarescu tratteggia mondi senza frontiere dominati dalla follia ma anche dalla poesia. Kafkiani com'è la realtà, assicura il più famoso autore rumeno*

di **Stefano Vastano**

ment, il circo dei premi». E non scherza affatto questo pimpante scrittore di 63 anni quando, fissandoci con occhi neri come la pece, aggiunge: « Lo scrittore deve restare un poeta puro, come quando sei giovane e sogni di scrivere non per il pubblico, ma per conoscere te stesso».

La storia principale nel magma del suo nuovo romanzo è quella di un giovane docente in una delle più fatiscenti scuole di Bucarest, dopo che il suo poema - "Declino" - è stato stroncato dal più gettonato critico rumeno. È la biografia rovesciata di Mircea Cartarescu, che sin da ragazzo brillava con i suoi versi nei circoli letterari di Bucarest (leggere ad esempio il suo grande poema "Levante"). Nel romanzo, invece, il suo alter ego vaga come un'ombra per una Bucarest sempre più fosca, trascrivendo con acribia le umiliazioni, i sogni e le allucinazioni in un infinito diario-romanzo che mai nessuno gli pubblicherà né leggerà. Ma

nell'era digitale e globale, sommersa da ondate di analfabetismo di ritorno e sempre più rozzi sovranismi, cosa spinge questo testardo scrittore - a cui sono già andati i premi von Rezzori nel 2016 o Formentor e Thomas Mann l'anno scorso - a sfornare opere così complesse? «Nel romanzo», precisa, «è Bucarest il mio vero alter ego. Nel libro non risplende mai il cielo su questa città, ma i meandri del mio cranio. L'ho modellata come la città più triste del mondo, immersa in una architettura melanconica e per molti aspetti senza speranza». Nella Bucarest del 2019 le scuole, i tram e anche il cielo non stanno esattamente come nelle surreali pagine di "Solenoid". A 30 anni dal crollo del Muro, anche in Romania le cose sono cambiate profondamente. Ancora oggi a Cartarescu brillano gli occhi ripensando ai drammatici giorni del dicembre '89, quelli della Rivoluzione che pose fine alla dittatura dei Ceausescu, di Nicolae e



### Lo scrittore Mircea Cartarescu

di sua moglie Elena. « Il 22 dicembre 1989 c'ero anch'io », ricorda commosso, « con un altro milione di persone a protestare di fronte al Comitato centrale del partito nella piazza che ora si chiama della Rivoluzione. La gente si abbracciava, rideva e piangeva al contempo, mai vissuto tanto entusiasmo, di sicuro è stato il giorno più bello della mia vita ». Ciò che sino a qualche mese prima pareva inaudito, la libertà, all'improvviso era realtà, sia per i tedeschi dell'est che per i rumeni imbottigliati in una dittatura ancora più asfittica dell'ex Ddr. « Sino a qualche settimana prima », continua, « non avevamo la più pallida speranza che ci saremmo mai liberati da quella prigione che era la Romania. Credevamo che l'Unione Sovietica e il Blocco di Varsavia sarebbero stati eterni ». Uno dei più grandi politologi di oggi, Dan Diner, consiglia di leggere i drammi del Ventesimo secolo dall'Europa dell'est, dalle scalinate di Odessa ad

esempio. Oppure seguendo le cronache della famiglia Cartarescu per l'appunto, così come lo scrittore le narra nella sua opera. Chi era quel maligno "Conducator" che dal 1969 soffocò i rumeni nel terrore sistematico della Securitate? « Ceausescu », risponde lo scrittore, « non aveva un grammo di cultura, non era uno Stalin ma una specie di Maduro. Un cafone che purtroppo si riteneva il Salvatore della Romania ». Nelle pagine più drammatiche di "Abbacinante", l'autore descrive come suo padre, che al comunismo ci credeva davvero, reagì in quei giorni fatali dell'89. « A partire dai suoi 18 anni mio padre, ricorda, fu indottrinato nello stalinismo. Ma la scena del romanzo in cui, la notte del 22 dicembre, lui brucia in lacrime la tessera del partito è vera: piangeva perché stava bruciando non solo le sue illusioni, ma tutta la sua vita ». La strana macchina della letteratura, l'impulso a riscrivere la propria vita e a reinventarsi

la storia politica, con i fallimenti di tutta una generazione, può essere una grande liberazione. Alcuni dei sogni più intensi, ad esempio, che Cartarescu riporta nelle sue pagine sono in realtà i sogni di sua madre. E sono reali le estenuanti file che sua madre faceva per trovare a lui e a suo padre qualcosa da mangiare. « Negli ultimi anni del comunismo in Romania facevamo la fame come oggi in Corea del Nord. Quando fuori ci sono meno 20 gradi, e dentro le case meno 15, capisci che la Rivoluzione, dopo tante umiliazioni, doveva scoppiare. Ho scritto "Abbacinante" perché ce l'avevo a morte con un sistema che mi ha rubato infanzia e adolescenza », dice.

Se da questi picchi dell'orrore, dai decenni di sofferenze patite nell'era del comunismo guardiamo alla situazione odierna, la vita nella Romania del 2019, nonostante gli scandali politici e la corruzione endemica, pare quasi normale. « Da quando nel →



Un edificio abbandonato nel centro di Bucarest

→ 2007 è entrata nella Ue la vita in Romania è migliorata», spiega Cartarescu: «Per me il giorno dell'entrata nella Ue dovrebbe diventare festa nazionale. Io in ogni caso sogno più patriottismo europeo». Nella sua torre alla periferia di Bucarest, il poeta-insegnante di "Solenoid" per sognare si ritrova in camera da letto un bottone fatato: è connesso alla magica energia dei "solenoidi" (sparsi come una centrale onirica nei sottofondi di Bucarest), che gli consentono di lievitare e far l'amore sospeso in aria. Purtroppo né in Romania né nel resto d'Europa i politici hanno a disposizione pulsanti del genere. Il tetro nazionalismo autoritario al potere in Polonia o in Ungheria è connesso invece», nota Cartarescu, «all'influenza negativa esercitata in tutto l'Est dalla Russia di Putin, tramite la più nera propaganda e disinformazione». Una potentissima "magia nera", questa trasmessa dallo Zar del Cremlino, che come sappiamo influenza, e a suon di milioni, anche partiti all'ovest come la Lega di Salvini. «Di fatto la Russia di oggi è uguale a quella degli ultimi tre secoli. Nelle memorie di viaggiatori inglesi o francesi dell'Ottocento rivediamo la Russia attuale, sempre con uno zar al vertice che ora si chiama Putin».

Intanto, a Bucarest il governo della socialdemocratica Viorica Dancila è caduto. Per lo scrittore non è un trauma, anzi. Già il premier socialdemo-

cratico precedente, Liviu Dragnea, ora in carcere per corruzione, «era il più disgustoso mafioso e Capo dei capi», va giù duro lui, «i socialdemocratici rumeni non sono di sinistra, ma solo avidi e corrotti ed è un bene che con Dancila la loro era sia finita».

Se nel Ventunesimo secolo la realtà politica è così assurda, folle e regressiva, non stupisce che anche nei romanzi - e non solo in quelli di Cartarescu - le storie siano contorte, dure e distopiche. «La letteratura abbraccia l'intero essere umano e la nostra vita oggi è un viaggio sempre più paradossale e in più direzioni», insiste lui. Non è un caso se in "Solenoid" si raccontano, fra l'altro, anche le biografie e teorie di geni della matematica come George Boole o Charles Howard Hinton. E se erano le farfalle, simbolo della cangiante psiche umana, ad adornare le copertine della trilogia di "Orbitor", potrebbe essere la "striscia di Mobius" la matrix dell'intera opera di Cartarescu.

«Al fondo delle mie opere traccio una striscia di Mobius a segnalare che non ci sono muri fra sogni, miti e sapere scientifico», spiega: «Tutto nella no-

stra vita è distopico. Per questo odio le frontiere, i confini d'ogni tipo e sono sempre pronto a scavalcare i limiti del mio cranio». Il padre spirituale che, dagli inizi del Novecento, spinge la letteratura a sconfinare dalla realtà è ovviamente il santo poeta che venne da Praga: Franz Kafka. «Il protagonista del mio romanzo è simile a Kafka», conferma Cartarescu: «Vuole essere come lui un genio isolato che scrive per sé stesso. Ho un immenso rispetto per Kafka e per quel Kafka della filosofia che è Wittgenstein, entrambi modelli di purezza. Credo che con "Il castello" Kafka abbia raggiunto il limite della mente umana». E quando la letteratura, nella sua sete di infinito, tocca i suoi limiti muta in una sorta di religione della poesia. Già a Göteborg, nel 2013, in un discorso intitolato "L'edificio della letteratura", Cartarescu aveva definito «un atto di fede» la prassi della scrittura. «La letteratura è un campo di conoscenza infinito che ti sprema il cervello e la tua vita», aggiunge Cartarescu. «Come il credente davanti a Dio, sei devoto al tuo testo se sei uno scrittore. La mia religione si limita all'atto della scrittura, ma senza letteratura non riuscirei a respirare». Un gioco linguistico senza fine questo dei romanzi e della poesia che ci ispira, entusiasmo e, forse, può anche salvarci. Ma che d'altra parte ci incatena. Un po' come l'amore che Mircea Cartarescu - che ha tra l'altro ampiamente trattato il tema dell'ermafroditismo, vedi il suo racconto "Travesti" - nutre per le donne. «Sono un sincero ammiratore delle donne», dice Mircea alla fine del nostro dialogo, «amo il loro non essere maschi. L'umanità che le porta spesso ad imporsi senza violenza, con la persuasione e il dialogo. Se c'è qualcosa che detesto è l'aggressività tipica dei maschi». La radice probabilmente di tutto il male che oscura il mondo. ■

*«Nel 1989 c'ero anch'io a protestare contro Ceausescu. Ma oggi c'è l'influenza negativa della Russia di Putin, uguale a tre secoli fa»*